



**Agostino Porretto**  
Presidente OPTM

# LA MIA PALERMO

Un città del "Sogno" tra evoluzione e realtà intelligente

La Palermo dei Fenici, quella di Federico II ed ancora quella dei Florio: ecco ciò che penso per la mia Palermo. Centro vitale dei commerci; culla della cultura e della formazione politica della classe

dirigente del Mediterraneo e d'intorni. Città dell'effimero, del design, dello sport, dei congressi e del confronto. Soprattutto una città internazionale ricca di innovazione e resiliente.

Questo il modello di riferimento.

Le varie azioni di normalizzazione della città di oggi, sbandierate da tutti i candidati a Sindaco, sono ormai note.

Adesso ci siamo! Non si può più sbagliare; abbiamo un Sindaco "che già lo sa fare", quindi possiamo e dobbiamo partire!

Il primo presupposto è quello che tutti intuiamo: occorre un "Salto", un salto di qualità di tutta la Città. Un'intelligenza "semplice", capace di identificare e rappresentare una collettività resiliente e pacata: questa la vera evoluzione di un'amministrazione proiettata nel futuro. Un futuro semplice, umano e soprattutto caratterizza-

to da "FONDAMENTALI" rivisitati dall'innovazione tecnica, politica ed essenzialmente CULTURALE. Proprio quest'ultimo "fondamentale" mi pone alcuni immediati interrogativi.

Perché in noi siciliani, e in particolar modo in noi palermitani, esiste questa atavica convinzione che non possiamo modificare o incidere sul nostro futuro fino a farci ripiegare su noi stessi, privandoci di quella energia rivoluzionaria sempre latente, che non riesce a manifestarsi? Destino crudele per un popolo che ha sempre sofferto terribilmente per schiavitù, le conquiste e le oppressioni straniere; "nessuna gente e nessun popolo hanno lottato così strenuamente, per la loro emancipazione, quanto i siciliani", così scriveva Karl Marx su New York Daily Tribune nel 1860. Nonostante la storia passata e taluni scatti di orgoglio più o meno recenti, la realtà di oggi ci obbliga verso atteggiamenti passivi, quasi ineluttabili. Come se fossimo in attesa del messia o di un nuovo imperatore per fare giustizia verso quei veri dominatori, occulti o no, che in concreto dominano e determinano la nostra organizzazione sociale. In termini di sintesi ci piace ripetere con fare rassegnato, "tanto passerà; questi o altri è lo stesso, uno vale l'altro". Porca miseria non è vero!!!

Occorre sprigionare tutta questa energia compressa in





modo misurato e continuativo, si da incidere profondamente sulla struttura sociale esistente e costruire in modo serio e determinato quei "FONDAMENTALI", cui ho in precedenza accennato. In sostanza un'altra idea di città; un modello nuovo, mai pensato, proprio quello del sogno. Una città a misura dell'uomo di oggi, piena di innovazione, ma ricca anche di memoria, la nostra memoria: quella dei "Giganti", da Archimede a Falcone e Borsellino, gli ultimi Giganti ed Eroi della nostra Terra. Occorre utilizzare le nuove tecnologie nel rispetto di un contesto urbano caratterizzato da una forte testimonianza di presenze culturali che ogni "passaggio straniero" ha lasciato nella nostra città. La realizzazione di investimenti materiali ed immateriali a medio e lungo termine, ma sempre saggiamente programmati, rappresentano strategia e metodologia pur essa innovativa e certamente non invasiva e/o distruttiva, come accaduto in passato. Il tipo di città che in questo momento penso è quella del sogno. Il sogno non inteso come astrattezza in modo assoluto, ma come immaginazione collegata con la realtà di oggi, piena anche di folletti e personaggi stravaganti collegati con il grande umorismo e l'ironia che ci appartiene. Tra questo tipo di sogno e la realtà necessariamente debbono esistere collegamenti, anche se estrapolati o conseguenti per logica costruttiva del modello ideato, in cui la disponibilità di tutti cittadini, istituzioni, tessuto socio-economico e culturale concorrono per facilitare e consentire la sua più celere realizzazione.

Solo così una città si può definire davvero «INTELLIGENTE»: aprire all'esterno, alle innovazioni e dialogare in modo continuo con tutto quanto la circonda; cogliere gli enzimi della nuovo essere civile per diventare sensibili ed assorbenti di ogni idea o fatto che consente di coniugare il vero e sano progresso con le innovazioni e questi con il territorio e i suoi cittadini. È il territorio poi che plasma i cittadini fra di loro anche se di culture e provenienze diverse in una società multietnica ma sicuramente complementare che cerca in modo dinamico ed ovunque di realizzare sinergie per la crescita dell'umanità. In definitiva si tende a realizzare comportamenti e modelli sinergici in tutti le direzioni: in entrata ed in uscita. È chiaro e mi piace ribadire che tutta l'azione di costruzione della «Città del sogno» formerà oggetto di specifico programma pluriennale si da dare perfetta razionalità all'azione del Comune coinvolgendo principalmente tutte le forze endogene della burocrazia comunale, le energie dell'imprenditori privata, senza alcuna discriminazione della loro provenienza geografica, facendo riferimento agli obiettivi di sviluppo della UE, dello Stato e della Regione si da attingere alle finanze di quest'ultimi per lo sviluppo delle popolazioni e dei loro territori. In sostanza la città di Palermo diventa strumento ed obiettivo di sviluppo della stessa UE in una logica prioritaria della politica estera della stessa «Europa» verso quel continente Africa che oggi è obiettivo di quasi tutti i Paesi in forte crescita economicosociale.



Via La Lumia, 7 - Palermo

[www.optm.it](http://www.optm.it) • [info@optm.it](mailto:info@optm.it) • [redazione@optm.it](mailto:redazione@optm.it)

*Sicilia l'isola del tesoro è il "biglietto da visita" dell'O.p.t.m, l'Osservatorio della Politica Turistica Mediterranea, associazione che da anni opera nei campi della ricerca, dell'editoria e della formazione, con l'obiettivo di favorire l'interscambio di esperienze tra le realtà sociali, culturali ed economiche del Mezzogiorno d'Italia e dell'area del Mediterraneo.*

**per la vostra  
PUBBLICITÀ:**  
339 7137774  
339 5037962





In copertina:  
un particolare de  
"La Fondo Valle"  
Foto di Giuseppe Umburgia

Anno 9, numero 2 - Settembre 2012  
Year 9 no 2 - September 2012  
Registrazione Tribunale di Palermo  
n° 3474 del 26 Settembre 2003

Presidente O.P.T.M.  
Direttore Editoriale  
President O.P.T.M.  
Chief Editor  
Agostino Porretto

Vice-Presidente O.P.T.M.  
Vice President O.P.T.M.  
Romeo Ermenegildo Palma

Comitato Tecnico Scientifico  
Scientific Technical Committee  
Antonino Zichichi  
Mario Ciancio Sanfilippo  
Giovanni Morgante  
Maurizio Micciché  
Giovanni Pepi

Direttore Responsabile  
Executive Editor  
Lorenzo Martorana  
lorenzo.martorana@libero.it  
redazione@optm.it

Responsabile Marketing  
Marketing Director  
Ferdinando Porretto  
ferdinandoporretto@optm.it

Sede legale OPTM  
Via: La Lumia, 7  
90100 Palermo  
info@optm.it  
www.optm.it

Traduzioni  
Translation  
Translated s.r.l.

Impaginazione e stampa  
Printing and layout  
Arti Grafiche Campo - Alcamo



6 **C'era una volta la Conca D'Oro**  
Once upon a time there was a Golden Valley

a cura di Valentina Vadala  
foto di Arturo Di Vita

22 **Palermo alla Biennale di Shanghai**  
**Dietro le quinte di "Palermo Felicissima", in compagnia di Laura Barreca e Davide Quadrio**

Palermo at the Shanghai Biennale  
Behind the scenes of "Palermo Felicissima" with Laura Barreca and Davide Quadrio

a cura di Lorenzo Martorana

32 **XXV Internazionali Femminili di Tennis**  
The 25th Women's International Tennis Tournament

testo di Lorenzo Martorana

42 **La storia del cinema a Taormina nel nuovo libro di Ninni Panzera**

56 **Targa Florio, quale futuro?**  
a cura di Costanza Afan de Rivera Costaguti  
foto di Arturo Di Vita

62 **Le sfide sportive di Don Vincenzo Florio**  
The sporting challenges of Don Vincenzo Florio  
di Beppe Giaconia

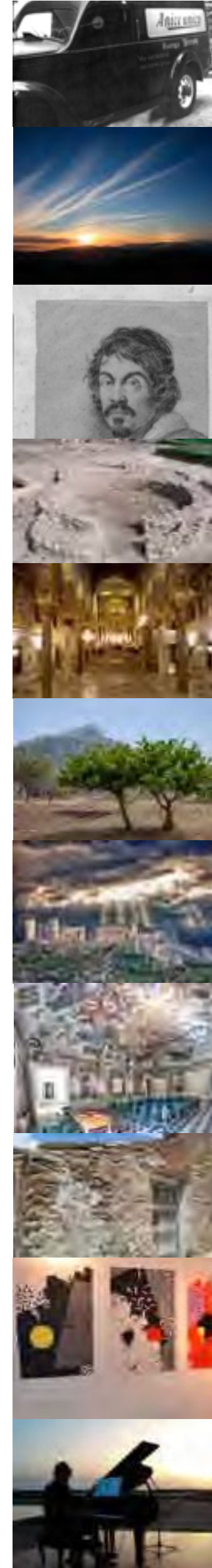
66 **L'A Project Space**  
**Un punto di inizio: distendere la periferia**  
a cura di Daniela Bigi

80 **La Fondo Valle**  
**In viaggio lungo l'autostrada Palermo-Sciacca tra paesaggi, tramonti e particolari inediti**  
a cura di Giuseppe Imburgia

100 **TUTONE il segreto dell'anice**

104 **Nuvole di Sicilia**  
Testo di Agata Polizzi  
Fotografie di Giuseppe Imburgia

# SOMMARIO



120 **Caravaggio in Sicilia**  
Caravaggio in Sicily  
di Giuseppe Salerno, Daniela Lo Sasso e Dario Notaro

130 **Mokarta. La città destinata**  
a cura di Sebastiano Tusa

136 **Il modello gestionale del Palazzo dei Normanni**  
di Ferdinando Porretto

142 **Area Marina Protetta Plemmirio**  
Plemmirio Marine Area  
a cura di Gianfranco Mazza  
Foto Archivio Plemmirio by P. Muccio

146 **Pollina: una pietra preziosa tra i monti delle Madonie**  
Pollina: a precious gem set among the Madonie mountains  
a cura di Arturo Di Vita

164 **Milazzo: passeggiare tra mille anni di storia**  
Milazzo: strolling through a thousand years of history  
a cura di Giusy Isgrò  
foto di Arturo Di Vita

178 **Bagheria una città da scoprire**  
**Palazzo Butera-Branciforte**  
a cura dell' arch. Maria Giammarresi  
foto di Arturo Di Vita

188 **Alla scoperta di Burgio e dei suoi Tesori umani viventi**

208 **La ricerca dell'infinito.**  
**Alla scoperta di Gianluca Napoli, giovane pittore della scuola siciliana**  
a cura di Agostino Porretto

216 **La Melodia di Massimo**  
**Il nostro saluto al maestro Massimo Melodia**  
a cura di Agostino Porretto





# C'ERA UNA VOLTA LA CONCA D'ORO

*a cura di Valentina Vadalà*

*foto di Arturo Di Vita*  
[www.arturodivitafotografia.it](http://www.arturodivitafotografia.it)

**Once upon a time there  
was a Golden Valley**





**N**el mese di marzo è stato inaugurato a Palermo un nuovo centro commerciale al quale è stato dato il nome di “Conca d’oro”.

Un nome di difficile lettura per chi ignora lo sviluppo urbano della città, ma anche per chi ne conosce la storia. Risulta complesso e difficoltoso, infatti, comprendere l’elucubrazione mentale che ha portato ad attribuire a questo tipico prototipo della moderna concezione commerciale il nome con cui da sempre veniva chiamata la piana di Palermo, una ricchissima pianura, estesa per circa cento chilometri quadrati, coperta da lussureggianti coltivazioni e, fra queste preponderante, quelle degli agrumi, i cui frutti dall’arancio dei mandarini all’oro dei limoni, brillava tra il bruno delle colline circostanti e il blu del mare.

Erano stati gli arabi ad introdurre nelle campagne intorno a Palermo la coltivazione degli agrumi. A loro si deve, infatti, il

**I**n March a new shopping centre named “Conca d’Oro” (“Golden Valley”) was inaugurated in Palermo.

The name may seem strange to those who are unaware of the city’s urban development, and even to those who know its history. The thought process behind the decision to give this typical prototype of modern commerce the same name that was traditionally used for the plain of Palermo is in fact complex and difficult to understand. The “Conca d’Oro” was a rich plain that stretched over an area of about 100 square kilometres and was covered by luxuriant crops, particularly citrus trees, with orange mandarins and golden lemons that shone between the brown hillside and the blue sea.

Citrus cultivation was introduced to the countryside around Palermo by the Arabs, who developed the entire local agricultural system by intensifying, improving and dif-

potenziamento di tutto il sistema agricolo locale ottenuto intensificando, arricchendo e differenziando le varie colture. Attraverso nuove tecniche idrauliche, di cui erano esperti conoscitori, realizzarono un efficiente sistema di irrigazione indispensabile per lo sviluppo delle nuove colture, determinando così il successo di un’agricoltura complessa. Al tradizionale sistema produttivo della monocultura del grano sostituirono quello variegato delle nuove coltivazioni da loro importate che, oltre ai già citati agrumi, comprendeva anche palme dattilifere, gelsi, grano saraceno, riso, canna da zucchero, cotone, sorgo, carrubo, pistacchio, e anche ortaggi, tra cui melan-

zane, spinaci, meloni, etc..

L’agricoltura dunque restava, e restò a lungo, la principale attività dei siciliani, oggetto di scambi commerciali che la posizione dell’isola al centro del Mediterraneo favoriva, attribuendo a Palermo, la capitale, un ruolo dominante nell’economia internazionale.

Ma l’abbondante produzione agricola trovava il suo primo e più naturale sbocco nella stessa città, al cui interno precisi ambiti delineavano una puntuale configurazione delle attività commerciali e produttive legate alla trasformazione dei prodotti agricoli.

Fatte salve le aree precipuamente direziona-

li e residenziali – la Galka e la Halisah – il resto della città si sarebbe potuto anche intendere come un grosso centro commerciale ante litteram. Tra vicoli, piazze e cortili si dispiegava un fitto sistema di abitazioni, botteghe, fondachi e mercati che stava alla base della vita stessa della città.

E fu un sistema talmente collaudato e consolidato che rimase fiorente a lungo, sopravvivendo anche alla caduta della dominazione araba. All’ordinamento della città, geometricamente divisa nei quattro mandamenti dalle due strade principali, con spazi definiti e misurati, si continuò a contrapporre per alcuni secoli un territorio dai confini inesistenti, eppure ben delinea-







ati, suddiviso negli ambiti determinati da attività artigianali, commerciali e produttive omogenee, parti rigidamente chiuse che insistevano su propri centri di interesse economico, secondo quel lungo processo avviato già ai tempi degli arabi.

Ogni ambito era caratterizzato da un percorso principale con andamento verticale, perpendicolare al mare, sul quale si innestavano strade minori. Tale configurazione costituiva l'ossatura portante dei vari settori merceologici a cui corrispondeva una rigida organizzazione produttiva e commerciale e il sistema urbanistico diventava parte integrante di quello economico, in una costante interdipendenza delle due funzioni che assolvevano come strada-abitazioni e mercato-botteghe.

In una vasta area, identificabile all'incirca

con la parte più esterna dell'Albergaria e la parte superiore della Kalsa, lungo l'asse della via Porta di Castro, si snodavano le attività legate alla vendita di prodotti agricoli, compresa quella di cibi già cotti. Vi era ricompreso anche tutto il ciclo riconducibile al grano, dalla lavorazione della farina alla produzione del pane, della pasta, dei biscotti, nonché alla realizzazione e vendita di attrezzi collegati a tali lavorazioni. Ne resta memoria nella toponomastica della zona, la contrada intesa con il nome di Trappetazzo, dove esiste ancora un nutrito gruppo di strade, vicoli, piazze e cortili intitolati ai Busari, ai Cavola i, ai Cafisari, ai Fagiolai, ai Biscottari, agli Zimillari, agli Gnocchitari, al Petrosillo, allo Zucchero, ai Maccheronai, ai Crivellai ed ai Forni ed ai Fornai. Sempre in questa zona esiste-

vano tre grandi mercati ortofrutticoli, nelle piazze Grande, dei Tedeschi, Ballarò (di esclusiva pertinenza dei contadini provenienti dalle campagne intorno a Monreale) e Fiera Vecchia, tutti idealmente uniti da una medesima direttrice.

Nel cuore del mandamento Capo e nella parte superiore di quello del mandamento Loggia avevano invece sede le attività legate alla macellazione del bestiame, alla vendita delle carni e di tutti i derivati. Troviamo ancora varie strade intitolate alle chianche, ai Caudumai, ai Pieduzzi, ai Sanguinazzai, ai Gallinai, alle Anitre, ai Cintorinai, alle Celenda, ai Formai nonché la salita delle Capre e i vicoli dei Giovenchi e dei Cavallari.

In un vasto raggio intorno al porto della Cala avevano, invece, le loro botteghe e





laboratori vari gruppi di artigiani e commercianti del settore dell'abbigliamento, con strade e vicoli dedicati ai Calzonai , ai Gipponari ,ai Bottonari ,ai Pannieri , agli Zagarellai , ai Telarelli , ai Tintori , ai Cappellieri , ai Mezzani , ai Frangiai ,

alla Cappa , ai Berrettonari , e altri operai impegnati in varie attività collegate con il commercio del vicino porto sono ricordati nei vicoli intitolati ai Bottai , ai Cassari ed ai Cassarelli , ai Coltellieri , ai Chiavettieri , ai Tornieri , agli Argentieri , agli Ambrai ,

ai Babinai , ai Materassai , ai Maestri d'acqua , agli Scopari , ai Chiovara , agli Schioppettieri , ai Nassaiuoli , ai Lampionelli , ai Cartari , ai Dadi , ai Cre-denzieri , ai Calderai .  
A partire dal XVII secolo, in seguito alla



ferentiating the various crops that were cultivated. Agriculture was therefore the main activity of Sicilians and remained so for a long time, supplying the trade favoured by the island's central position in the Mediterranean and giving Palermo, the capital,

a dominant role in the international economy. The first and most natural outlet for this abundant agricultural production was, however, the city itself. With the exception of the predominantly administrative and residential areas – the Galka and the

Halisah – the rest of the city could even be described as one large *commercial centre* ahead of its time. The city's alleys, squares and courtyards contained a dense network of houses, shops, stores and markets that comprised the very heart of its life.







realizzazione di un nuovo quartiere popolare realizzato sui terreni ricavati dal risanamento della palude del Papireto un altro gruppo di strade di consistenza assai più modesta ricorda la presenza di altri artigiani con vicoli e cortili intitolati ai Busari , ai Carrettieri , ai Crocifissari , ai Cerinai , ai Marmorai , ai Candelai , ai Bottegarelli , nonché ai Seggettieri ed alle Sedie Volanti , alla Cassetta , ai Cancelli , ai Pirriaturi , agli Scarparelli , ai Pettinari ed agli Zingari .

Ancora intorno al 1627 il nobiluomo Vincenzo Di Giovanni, nel secondo libro del suo *Del Palermo restaurato*, riferendosi a questa pianura al centro della quale sorge la città di Palermo, la definisce “la nostra ricchissima Conca d’Oro” e la descrive come

“un anfiteatro circondato da un ordine di altissimi monti di poco diseguale altezza, quasi un circuito di naturali muraglie ....” nel quale individua una serie di perle, costituite dalla presenza di vari elementi costruiti, le piccole borgate, le ville, le masserie, e da vari elementi naturali, quali fiumi, fonti, parchi, nonché “fruttifere vigne, spessi e ben ordinati giardini, ricchissimi oliveti ...” .

La Conca d’oro aveva, dunque, avuto modo di esistere e risplendere fino a quando il suo mantenimento coincideva con gli interessi economici derivanti dalla coltivazione dei prodotti agricoli. Ma l’inarrestabile espansione della città, intervenuta dapprima lentamente con la crescita delle varie borgate, e poi con ben precisi e or-

dinati piani di sviluppo urbanistico, aveva finito con il sostituire alla rendita agricola la rendita fondiaria.

Le prime porzioni sacrificate alla logica dell’espansione urbana furono quelle più vicine alla città costruita, lungo la direttrice Nord-Sud, che ben presto, a causa della difficoltà del superamento della valle dell’Oreto, diventarono soltanto quelle della zona Nord, dove persistevano i grandi fondi ancora prerogativa di poche famiglie nobiliari e dell’alta borghesia, in cui si era già avviato un lento ma costante regresso delle attività agricole anche a causa del depauperamento dei sistemi di irrigazione. Le grandi famiglie avevano, infatti, realizzato, trasformando le vecchie masserie e i bagli, o realizzandoli ex novo, imponenti manu-

This was such a tried and tested system that it remained and prospered for a long time, surviving even the demise of Arab domination. Activities connected with the sale of agricultural products and cooked foods extended over a large area, roughly coinciding with the outer area of the Albergaria district and the upper part of the Kalsa district, along the axis of via Porta di Castro. These included the entire cycle based on wheat, from flour milling to the baking of bread, pasta and biscuits, as well as manufacture and sale of the tools for these processes. Activities connected with the slaughter of livestock and the sale of meat and related products, however, were based in the heart of the Capo District and the upper part of the Loggia district.

Various groups of clothing manufacturers and traders had their stores and workshops in specifically organised streets and alleys in a wide radius around the La Cala Port.

The Conca d’Oro was therefore able to exist and shine as long as its preservation depended on economic interests connected with the cultivation of agricultural products. The city’s relentless expansion, however, which first occurred slowly with the growth of the various outskirts and then through precise and well-organised urban development plans, ended up substituting agricultural profits with those from real estate.

Due to the difficulty of crossing the Oreto Valley, the first portions sacrificed to ur-

ban expansion were those along the northern axis of the city.

The exception among these was *La Favorita*, the property established by Ferdinand of Bourbon after his flight from Naples, in which large trees and thick bushes along the main avenues hid the agricultural production in the land behind them, which was sold in a store on via delle Cappuccinelle that the king himself had acquired for this purpose. A later example, at the end of the 19<sup>th</sup> century, were the properties purchased by the Whitaker family in the San Lorenzo area, in which a remarkable agricultural production and processing activity was established, leading to the decision to create a rail depot in the area in order to facilitate its commercialisation.







fatti destinati alla villeggiatura estiva, il cui principale scopo era quello di attestarne la ricchezza e la potenza, restando le produzioni agricole legate più ai bisogni della famiglia e dei suoi contadini, piuttosto che ad una fonte di reddito.

Fra queste fece eccezione la Favorita, la proprietà che Ferdinando di Borbone costituì all'indomani della fuga da Napoli, in cui le grandi alberature e i fitti cespugli lungo i viali principali, nascondevano le produzioni agricole dei terreni retrostanti, vendute in una bottega che lo stesso re aveva acquistato per lo scopo in via delle Cappuccinelle. Un successivo esempio si ha ancora alla fine del XIX secolo con le proprietà acquistate dalla famiglia Whi-

Fondo Raffo was left as the only portion of the Colli district, in the northern part of the Conca d'Oro, to have survived all attempts by land speculators. In its place

taker nella zona di San Lorenzo in cui fu impiantata una notevole attività di produzione e trasformazione di prodotti agricoli che finì con il determinare la scelta di creare nella zona uno scalo ferroviario, proprio per favorirne la commercializzazione.

Nella zona a Sud, trans Oreto, molto ricca di acqua, continuavano, invece, a fiorire le coltivazioni di ortaggi e di agrumeti direttamente coltivati da contadini e mezzadri che avevano finito con l'acquistare piccole porzioni dei fondi nobiliari e le cui attività hanno garantito a lungo la conservazione di questo territorio.

Fondo Raffo, era rimasta l'unica porzione della contrada Colli, nella zona Nord della Conca d'oro, ad avere resistito ad ogni

now stands the new shopping centre, and this time around it is the city that has to move to the *Conca d'Oro* in order to buy merchandise of every kind and perhaps re-

approccio di speculazione. Un consistente firriato da tempo privato di qualsiasi reminiscenza dell'antico impianto vegetale, ma pur sempre ultima testimonianza della rigogliosa piana di Palermo, i cui prodotti, come quelli dei terreni limitrofi, venivano portati in città.

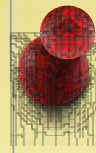
Al suo posto sorge il nuovo centro commerciale e, questa volta, tocca alla città spostarsi alla Conca d'oro per potere acquistare ogni tipo di mercanzia e sperare di ritrovare nei suoi spazi e nei suoi percorsi la suggestione che un tempo fu di strade e vicoli.

Un nome appropriato?

discover in its spaces and walkways a reflection of the roads and alleys of former times. An appropriate name?







## Glossario

1. L'antica toponomastica e le relative spiegazioni sono tratte dal "Dizionario delle strade di Palermo", di C. Piola.
2. Trappettato: locale in cui avveniva la lavorazione delle olive.
3. Busari: venditori di ampelodesma, volgarmente detto sarocchio, erba dalle cui foglie si ricavava un materiale fibroso con cui si facevano cordami e stuoie.
4. Cavolai, cavuliciddari: venditori di foglie di cavolo bollite e di altre verdure.
5. Cafisari: venditori e sensali di olio; prendono il nome dal cafisu, misura pari a 20/25 rotoli di olio.
6. Fagiolai: venditori di fagioli.
7. Biscottari: fornai la cui principale attività era la produzione di biscotti.
8. Zimillari: venditori di verdure contenute in sporte dette zimille.
9. Gnocchitari: lavoratori di pasta in forma di gnocchi.
10. Petrosillo: legato alla vendita di prezzemolo ed altre erbe aromatiche.
11. Zuccheri: legato alla lavorazione della canna da zucchero.
12. Maccheronai: lavoratori di pasta in forma di maccheroni.
13. Crivellai: fabbricanti di setacci, detti crivi, per farina e per il vaglio del frumento.
14. Forni e Fornai: Ogni contrada, in realtà, aveva un suo forno che vendeva il pane, ma la maggiore concentrazione si ha in questa zona dell'Albergaria.
15. Chianche: botteghe dove si vendeva qualsiasi tipo di carne macellata.
16. Caudumai: venditori di interiora di vitello dette quaruma.
17. Pieduzzi: venditori di piedi bolliti e spellati di capretto e/o agnello, detti pieduzzi.
18. Sanguinazzai: produttori e venditori di sanguinacci.
19. Gallinai: venditori di polli.
20. Anitre: venditori di anitre e volatili in generale.
21. Cintorinai: artigiani che lavoravano il cuoio, realizzando selle, redini, finimenti, cinturini.
22. Celenda, Cilenna: in questo cortile lavoravano gli addetti ai macchinari costituiti da grosse pietre, cilenna, mangani, utilizzati per levigare e lucidare le pelli.
23. Formai: costruttori di forme per scarpe.
24. Capre, Giovenchi e Cavallai: Attraverso questi vicoli dovevano obbligatoriamente passare coloro che portavano al macello tali animali.
25. Calzonai: sarti dediti esclusivamente alla confezione di calzoni.
26. Gipponari, Jupponari: manifattori di giubbono.
27. Bottonari: fabbricanti di bottonari.
28. Pannieri: mercanti di panni.
29. Zagarellai, Zagariddara: tessitori di nastri di cotone o di seta su piccolissimi telai.
30. Telarelli: tessitori, prevalentemente donne, di pezze di cotone di poco valore.
31. Tintori: operai che tingevano il cotone, la lana, la seta ed ogni altro tipo di tessuto.
32. Cappellieri: fabbricanti di cappelli di pelo.
33. Mezzani: mediatori nella vendita di robe vecchie all'incanto, fra cui soprattutto abiti usati.
34. Frangiai, Frinzara: fabbricanti di frange. Precedentemente il vicolo aveva il nome di Filandieri in quanto prima di realizzare le frange dovevano tessere il cotone o la seta.
35. Cappa: vi abitavano delle ricamatrici che lavoravano prevalentemente mantelle, dette cappe, per i preti.
36. Berrettonari: venditori di berrette di lana, dette "Padova".
37. Bottai: fabbricanti di barili, botti, tinozze, etc..
38. Cassari e Cassarelli: fabbricanti di casse di varie dimensioni.
39. Coltellieri: fabbricanti di armi bianche e coltelli.
40. Chiavettieri: fabbricanti di chiavi e serrature "mascature".
41. Tornieri: artigiani del tornio.
42. Argenteria e Argenteria Vecchia: officine e botteghe dove si lavoravano e vendevano oggetti preziosi.
43. Ambrai: operai che lavoravano le pietre dure.
44. Bambinai: artigiani della cera, la cui principale produzione era costituita da statuette a forme di bambino. Nel tempo in questa via lavoravano artigiani che producevano e riparavano teste di porcellana per le bambole.
45. Materassai: venditori di scarti di lana per imbottiture. Ma anche botteghe dove si potevano affittare materassi e letti completi.
46. Maestri d'acqua: "curatori di acqua e costruttori di doccia nati", in poche parole idraulici.
47. Scopari: fabbricanti di scope.
48. Chiovara: venditori di ferro, chiodi e piombo.
49. Schioppettieri: fabbricanti di armi da fuoco. Precedentemente all'introduzione della polvere da sparo la strada si chiamava dei Balestrieri.
50. Nassaiuoli: pescatori con le nasse.
51. Lampionelli: stagnai che fabbricavano piccoli lanternini.
52. Cartari: fabbricanti di carte da gioco.
53. Dadi: artigiani che lavoravano "pezze di osso a sei facce", detti dadi con i quali si gioca a "zara".
54. Credenzeri: falegnami specializzati nella realizzazione di credenze.
55. Calderai: fonditori di rame e di bronzo che in seguito realizzavano anche caldaie. Il precedente nome della strada, realizzata in seguito alla deviazione del fiume Kemonia, era della Ferraria, dove vi si erano stabiliti i fabbri ferrai.
56. Busari al Papireto: artigiani che realizzavano dagli steli di arbusti i ferri per maglieria, detti busi.
57. Carrettieri: costruttori di carri.
58. Crocifissari: artigiani che realizzavano crocifissi in osso.
59. Cerinai: fabbricanti di fiammiferi.
60. Marmorai: lavoranti di marmo e lavagna.
61. Candelai: fabbricanti di candele di sego.
62. Bottegarelli: commercianti di prodotti alimentari.
63. Seggettieri e Sedie volanti: facchini che usavano delle specie di sedie come portantine. "Volanti" perché con un sistema di stanghe venivano poste sulle spalle e quindi stavano in alto.
64. Cassetta: I facchini addetti al trasporto funebre di ragazzi usavano le "cassette".
65. Cancelli, Canceddi: guidatori di carrozze.
66. Pirriaturi (Albergaria): battitori di pietre, scalpellini, picconieri.
67. Scarparelli, Scarpareddi (Albergheria): rappezzatori di scarpe vecchie, ciabattini.
68. Pettinari: fabbricanti di pettini.
69. Zingari: fabbri ferrai che lavoravano su un'incudine molto bassa, seduti sopra piccoli sgabelli. Venivano detti "Zingari" perché "non avevano bisogno di una bottega ma potevano lavorare dovunque, muovendosi come gli zingari".
70. Firriato: termine con il quale si intende una porzione di terreno racchiusa da un muro a secco nella quale si può accedere attraverso appositi cancelli.











# Pollina: una pietra preziosa tra i monti delle Madonie

*a cura di Arturo Di Vita*  
[www.arturodivitafotografia.it](http://www.arturodivitafotografia.it)

**Pollina: a precious gem set among the Madonie mountains**





The village of Pollina, a settlement from medieval times, culminates in the Maurolico Tower, from which you can enjoy a view from Cefalù to Capo d'Orlando, covering the entire span of the Madonie and Nebrodi mountains. To travellers, the village perched on the bare mountain rocks appears like a precious stone set in a piece of jewellery. There is no clear evidence to identify Apollonia, protected by the gods and dedicated

to the god of light, with Pollina, and therefore the Greek origin of the city is merely a hypothesis. The first clear documentary evidence, drafted under Roger the Norman, dates from 1082 and mentions that jurisdiction over the hamlet of "Polla" passed to the diocese of Troina, and then in 1096 to that of Patti. In 1131, under the dominion of Roger II, King of Sicily, Pollina became part of

the diocese of Cefalù. Then, in 1321, it became the possession of the Ventimiglia family. Today, thanks to great efforts by its inhabitants, Pollina has become a worthy tourist site and the ancient town, in particular, due also to its cultural activities, is an international tourist destination. The urban structure is composed of two separate but complementary residential areas in a distinctive and unique sea and

L'insediamento medievale del paese di Pollina culmina nella Torre del Maurolico, da cui si può godere un panorama che si estende da Cefalù a Capo D'Orlando per abbracciare l'intero arco delle Madonie e dei Nebrodi.

Al viaggiatore, il paese arroccato sulla nuda roccia della montagna, appare come una pietra preziosa incastonata in un gioiello. La vista dei borghi antichi della cittadina e la maestosità degli scenari dello sconfinato paesaggio richiamano alla mente storie di cavalieri e principesse, di cavalli e manieri come nelle leggende dei cavalieri medioevali.

Non si ha notizia certa di una relazione tra Apollonia città protetta dagli Dei e consacrata al dio della luce e Pollina, per tanto l'origine greca della città solo ipotizzabile. Il primo documento certo è quello del 1082: redatto sotto Ruggero I il Normanno nel quale viene scritto che la giurisdizione del casale di "Polla" passava alla Diocesi di Troina, e nel 1096 a quella di Patti.

Nel 1131, sotto la dominazione di Ruggero II Re di Sicilia, Pollina entra a far parte della Diocesi di Cefalù. Poi nel 1321 passa sotto la famiglia dei Ventimiglia.

Nel XVI secolo, per decreto di Giovanni II di Ventimiglia, la torre di Pollina concessa a Francesco Maurolico, grande scienziato e studioso di umanistica e inventore di origine messinese.







mountain environment.

The old town (Pollina Proper) on the heights, with its narrow winding streets framed by arches and balconies, offers visitors beautiful medieval sights of great artistic and urban value.

Finale di Pollina, on the sea, has a more recently built flat urban layout in which nature, the town and the sea are in perfect synergy.

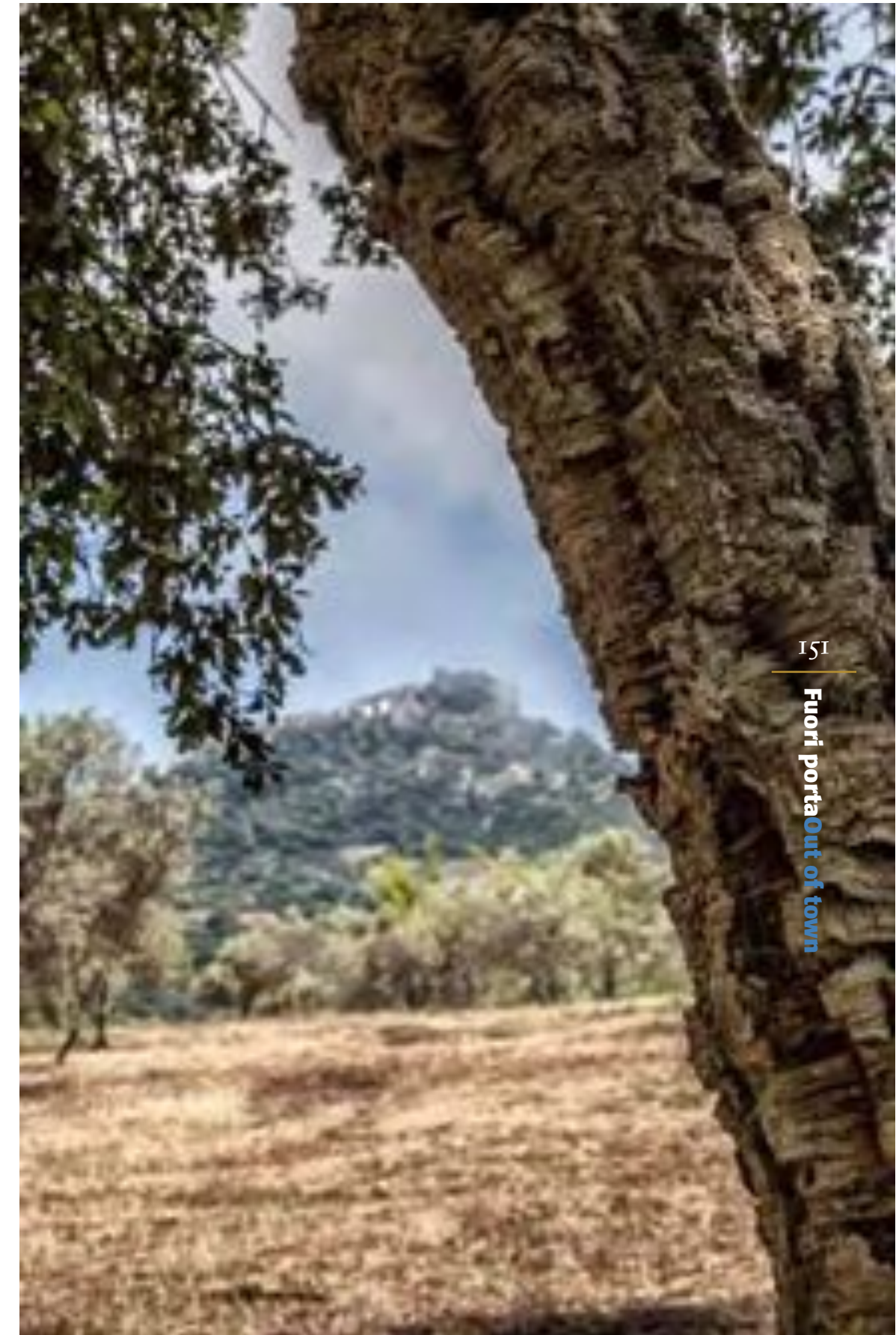
One of Pollina's most interesting architectural structures is centred around the outdoor theatre, a recent work (1978) by the Venetian Architect Antonio Foscari.

The community of Pollina is active and diligent in creating opportunities to promote the area's outstanding products, both handcrafted and industrially produced. The local craft skills used in the manufacture of rural artefacts are an example that is worthy of mention.

An interesting initiative is the annual "Eco walk", an authentic rural festival in which all the traditional components of the town join together for an event in close contact with nature, in the beautiful setting of the Serra Daino wood, 550 metres above sea level.

The Bosco Serra wood is a true botanical complex of Mediterranean essences, with wild olives, cork trees, mastic trees, strawberry trees, broom, holm oaks, myrtles and wild orchids.

A visit to this area, with its nature and art, culinary delights, mild climate, cultural and sporting events and ecological walks is an opportunity not to be missed.





Lo scienziato con il “quadrato geometrico” era in grado di correggere sulle “tavole alfonsine” le coordinate delle stelle, e la torre poteva essere uno straordinario punto di osservazione che consentiva precisi rilevamenti astronomici.

Probabilmente invece sotto Simeone II di Ventimiglia è vissuto l'eroe locale Morello, che lottò contro le ingiustizie e i soprusi perpetrati contro i contadini, in seguito poi condannato e fatto precipitare dalla torre prigione che da lui prende il nome.

Sotto Giovanni III di Ventimiglia (1559-1616), principe di Castelbuono, grande amico e mecenate di Torquato Tasso, Pollina visse un periodo di rilancio.

Pollina quindi fino alla metà del XVIII secolo fu dominata dal Baronato dei Ventimiglia.

La storia recente vede Pollina interessata da





un fermento culturale e sociale che la risolveva dalla sottomissione dandole una chiara connotazione culturale e storica all'interno del Parco delle Madonie.

Oggi, grazie anche al grande impegno di tutti i cittadini, Pollina ha una valenza turistica, la città antica, in particolare, anche per le sue attività culturali è meta di turismo internazionale.

Proprio per la sua struttura caratteristica con forte pendenza e per il dedalo di viuzze di uno o due metri di larghezza stata nel 2008 lo splendido scenario di una gara di sport di orientamento organizzata dalla sezione FISO di Palermo. Questo a riprova della duttilità del territorio che può spaziare dai percorsi storico architettonici a quelli sportivo-ambientali.

Oggi la struttura urbana si sviluppa in due

diversi ambienti abitativi ma complementari in un ambiente mare-monte particolare ed unico.

Il centro storico (la Pollina propriamente detta) in alto, con le sue viuzze strette e tortuose, incorniciate da archi e balconi, che offre al visitatore scorci bellissimi di origine medievale e di pregevole valore artistico e urbanistico.

Finale di Pollina, sul mare, che presenta un assetto urbano pianeggiante di nuova edificazione dove la natura, l'abitato e il mare sono in perfetta sinergia.

Una delle strutture architettoniche più interessanti di Pollina ha come suo centro nevralgico il teatro all'aperto, opera recente (1978) dell'architetto veneziano Antonio Foscari.

Il teatro è un'icona del perfetto connubio

tra gusto architettonico ed integrazione paesaggistica insite nella sua assoluta compatibilità strutturale tra caratteristiche di teatro greco e mondo medievale, rappresentato dalla Torre Quadrata e dal Castello. I Pollinesi con quest'opera hanno sviluppato una sintesi tra passato e presente.

Nel Teatro sono già state rappresentate opere classiche ed altri eventi, alcuni di livello internazionale. In queste occasioni il polo nevralgico di attrazione è stato la zona del Belvedere, nota come Pietra Rosa o Petrarosa o Pietra delle rose per la caratteristica della sua pietra rosata o bianca utilizzata per la realizzazione di tutto l'impianto teatrale.

La collettività di Pollina è attiva e solerte nel creare opportunità di incontro per valorizzare le eccellenze del territorio sia sul







piano artigianale che produttivo. E' da citare a tal senso la produzione di manna, sughero o le capacità artigianali per la realizzazione di oggettistica rurale.

Una interessante iniziativa che ha cadenza annuale è la "Passeggiata ecologica" vera e propria sagra agreste dove tutte le componenti tradizionali della cittadina si fondono in una festa a stretto contatto con la natura, dove i bambini possono provare l'emozione di salire in sella a docili puledri, o dove si ripropongono piatti tipicamente locali e si danza al suono di balli popolari, il tutto nello splendido scenario del Bosco di Serra Daino posto a 550 metri sul mare.

Il Bosco Serra Daino è un vero e proprio complesso botanico di essenze mediterranee: olivastre, sughere, lentischi, corbezzoli, ginestre, lecci, mirti e orchidee spontanee.

Visitare questo territorio, fra natura e arte, delizie gastronomiche e clima mite, avvenimenti culturali e sportivi e passeggiate ecologiche, è una'occasione da non farsi sfuggire.















Fuori porta  
Out of town

162

163

Fuori porta  
Out of town





Il Castello

# *Milazzo:* **passaggiare tra mille anni di storia**

*a cura di Giusy Isgrò*  
*foto di Arturo Di Vita - [www.arturodivitafotografia.it](http://www.arturodivitafotografia.it)*

*Milazzo:*  
**strolling through a  
thousand years of history**



La splendida posizione naturale in cui sorge Milazzo, la costa tirrenica della provincia di Messina, pone da sempre la città al centro di racconti mitologici, oltre che storici.

Chiamata dagli antichi "Aurea Chersoneso", era una terra ricca di vegetazione e dallo straordinario clima mite; allora come oggi, il suo porto costituisce un punto d'approdo per raggiungere le Isole Eolie, le isole di Eolo, dio del vento.

Di quel mondo fantastico, oggi, nonostante una dualità imbarazzante, che vede una realtà innegabilmente segnata da un notevole, e talvolta incontrollato, sviluppo industriale, resta un patrimonio culturale e naturalistico di straordinario valore, che purtroppo è stato troppo spesso messo in ombra, ma che costituisce un vero e proprio tesoro da scoprire.

Milazzo si stende su una splendida penisola che idealmente può essere suddivisa in tre parti: le due parti esterne, la Piana ed il Capo, ed il cuore, il Centro Storico, sul quale domina l'imponente Castello.

L'area della Piana, nota per le produzioni vivaistiche, è ricca di casolari e piccole frazioni di abitati immersi nel verde.



Particolare: finestra di una cella carceraria

La zona del Capo è ricca della tipica vegetazione mediterranea che colora i giardini di ville nascoste dietro grandi cancelli, mentre la parte più estrema del Promontorio è dominata dal blu del mare di Ponente; qui la piccola chiesa di Sant'Antonio, ricavata dalla roccia, diventa luogo dell'anima, e poco più avanti, dopo una passeggiata immersi nel verde, l'anima trova davvero un'oasi di pace, in un silenzio rotto solo dallo stridere dei gabbiani e dal frangersi delle onde sugli scogli.

In posizione quasi intermedia sulla penisola, vi è il centro storico di Milazzo, ricco di palazzi e chiese dal notevole valore storico ed artistico, il colorato quartiere di Vaccarella, porto di pescatori ancora pieno di vita e di tradizione, mentre arroccata sulla collina, domina l'imponente cittadella fortificata, meglio nota come Castello di Milazzo, un complesso monumentale di oltre 7 ettari, testimone silenzioso della storia millenaria della città.

La cittadella, con le sue numerose costruzioni di epoche diverse, rappresenta un vero e proprio viaggio a ritroso nel tempo: dal portale d'ingresso del 1840, si giunge alla torre normanna, costruita intorno al 1060, dalla quale è possibile godere di un panorama stra-

Milazzo's beautiful natural location on the Tyrrhenian coast in the province of Messina has made the city the focal point of mythological as well as historical tales.

Known to the ancients as "Aurea Chersoneso", it was a land with rich vegetation and an extraordinary mild climate. Then, as it is today, the port was a landing point to reach the Aeolian Islands, or islands of Aeolus, the god of wind.

Milazzo "extends" along a beautiful peninsula that can be ideally "divided" into three parts: the two outer sections, the plain and the cape, and the heart, which is the old town, dominated by its imposing castle.

The fortified town, with its numerous buildings from different eras, provides an authentic journey back in time: its entrance gate, dating to 1840, leads to the Norman Tower, built in around 1060, from which you can enjoy an extraordinary view across the town and as far as the Aeolian Islands. On a clear day you can even see the Gulf of Patti on one side and the Calabrian coast on the other!

History indicates that other peoples, such as Greeks, Romans, Byzantines and Arabs, also settled here, finding a place that provided full control over the sea and the plain below during their conquests. Today visitors to the Milazzo citadel can admire what time has preserved, lose themselves among the scents and various shades of greenery that adorn these places, learn about its history, and perhaps once more hear the echo of sounds and voices from distant times as they gaze out to sea from the top of the Norman tower.



Vista delle mura del Mastio



Vista Panoramica del litorale di Ponente





Ingresso al Castello



Vista Panoramica dalla Torre Normanna

ordinario, che domina sulla città, si estende alle Isole Eolie, e nelle giornate limpide, anche al golfo di Patti, da una parte, ed alle coste calabre dall'altra!  
Questo straordinario viaggio nel tempo inizia dalla cinta spagnola della prima metà del 1500, attraversata poi la sugge-

stiva galleria di S. Maria, costituita proprio dalle due pareti della stessa cinta, si giunge all'interno della cittadella, dove il visitatore viene travolto da una straordinaria emozione che non lo abbandona fino alla fine della visita.

Il primo monumento che si incontra in

questo percorso è l'imponente Duomo Vecchio del XVII secolo, che domina la piazza dell'antico abitato, del quale sono visibili gli scavi.

A destra si estendono gli spalti della poderosa cinta spagnola che con i suoi 240 metri, collega il bastione di S. Maria, a sud, al





**Torri della Cinta Federiciana**

bastione delle Isole posto a nord: e da qui, dal punto più estremo, si può ammirare il misterioso simbolo in pietra lavica sulle mura medievali del castello, che da secoli sembra proteggere il castello, gli Occhi di Milazzo ( noto anche come Scarabeo). Imponente e quasi isolato rispetto agli altri manufatti si trova l'ex convento delle monache benedettine del S.S. Salvatore, che nasce dall'unione di vari edifici preesistenti, risalenti ad epoche diverse. Dal chiostro interno è possibile godere dello straordinario panorama della Ngonia del Tono e di parte delle riviera di ponente. Seguendo il percorso, ci si trova al cospetto

della cinta aragonese, fortificazione della fine del 1400, notevole per i suoi torrioni circolari, due dei quali incorniciano la porta ad arco ogivale, sovrastato dallo stemma dei re cattolici, Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, ma anche per alcuni aspetti propri delle innovative tecniche militari dell'epoca. Varcata questa soglia, il resto del percorso è segnato dai colori della macchia mediterranea: edere rampicanti, piante di ginestra e di capperi, nonché palme altissime che si stagliano su queste mura secolari: siamo all'ingresso del castello federiciano; i cantonali delle torri sono tutti segnati dalla

pietra lavica eoliana, così come la porta d'ingresso alla corte, sulla quale è visibile un altro stemma dei re cattolici.

Il viaggio è giunto quasi alla fine o all'inizio, se vogliamo!

Entrati nell'ampia corte, al centro della quale è visibile un piccolo pozzo che collega all'ampia cisterna presente sotto il piano di calpestio, elementi di epoche diverse si intersecano tra loro, a testimonianza ulteriore delle tante dominazioni che qui hanno lasciato le loro tracce.

A destra domina la Torre normanna, con i suoi cantonali in pietra lavica e le sue decorazioni a spina di pesce, in laterizi rossi, in stile arabo, che in origine dovevano forse indicare l'altezza mediana della struttura (ridotta in epoca successiva!).

A ridosso di questa, un ampliamento di epoca federiciana, la domus, che in realtà sembra essere un tutt'uno con la torre; la domus ospita al suo interno la Sala del Camino, così chiamata per la presenza di un notevole camino al suo interno, caratterizzato ancora dalla pietra lavica, che sembra togliere luce all'interno, rendendo l'ambiente ancora più misterioso.

In epoca aragonese, alla domus venne collegato un altro corpo, che cinse i tre lati del quadrilatero, due piani collegati da una scalinata centrale, ancora ben visibile.

La storia ci dice, poi, che qui dovettero certo stanziarsi anche altri popoli, greci, romani, bizantini ed arabi, tutti alla ricerca di un luogo che, durante le loro conquiste, permettesse loro un perfetto controllo sul mare e sulla piana sottostante.

Oggi chi visita la cittadella di Milazzo può ammirare ciò che il tempo ha conservato, può perdersi tra i profumi e le varie sfumature di verde che colorano questi luoghi, può conoscerne la storia, ma forse, dall'alto della torre normanna, mentre lo sguardo si perde sul mare, potrà anche sentire riecheggiare rumori e voci di tempi lontani.



**Bastione delle Isole**

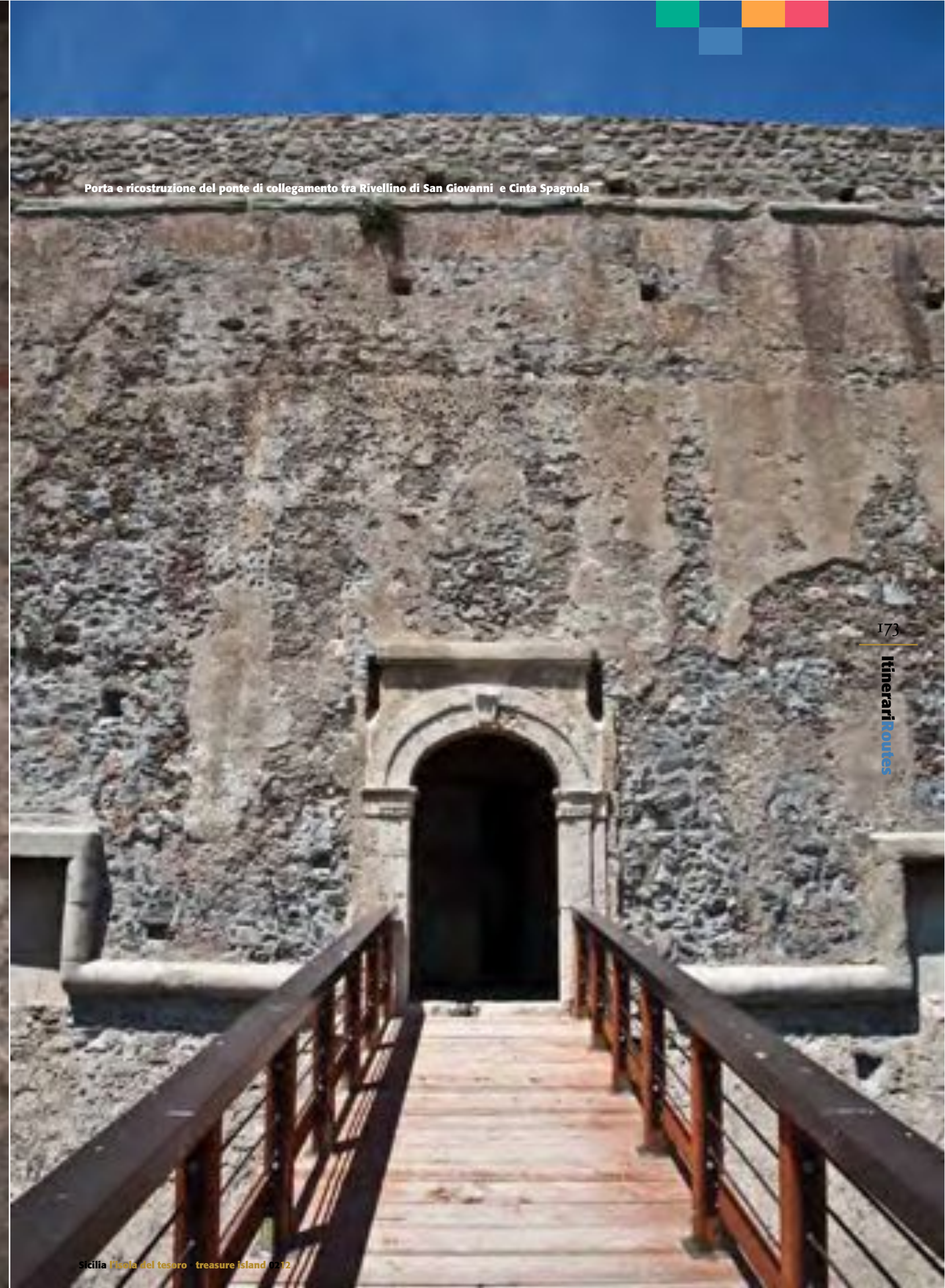
**Vista Panoramica: Interno della Cittadella**







Galleria di Santa Maria: dettaglio di apertura difensiva sul soffitto.



Porta e ricostruzione del ponte di collegamento tra Rivellino di San Giovanni e Cinta Spagnola





Cinta Spagnola e Bastione delle Isole

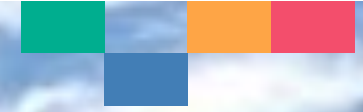


Interno del Rivellino di San Giovanni e collegamento alla Cinta Spagnola

Bastione delle Isole







Bastione di Santa Maria



Resti dell'antico abitato







# Bagheria una città da scoprire

## *Palazzo Butera-Branciforte*

*a cura dell' arch. Maria Giammarresi  
foto di Arturo Di Vita - [www.arturodivitafotografia.it](http://www.arturodivitafotografia.it)*





**A**d oriente del territorio di Palermo, la piana della Bagaria già dal secolo XVI in poi, veniva interessata dalla costruzioni di numerosissime torri a salvaguardia dei vari feudi coltivati a vigne, palmeti, sommacco, orti, ed attorno alle quali, si andavano radunando, con il tempo, alcune famiglie di contadini che addossarono alle torri le loro misere abitazioni, dando vita a presidi agricoli e masserie, testimonianza questa di un fermento di popolamento contadino, che si verificò proprio negli anni che precedettero la nascita di Villa Butera. (E. Calandra "Breve storia dell'architettura in Sicilia")

Il fenomeno costruttivo che si andò operando dalla metà del 1600 fino ai primi anni dell'ottocento, vide fiorire innumerevoli costruzioni o ampliamento di bagli e torri, trasformando il territorio in luogo di villeggiatura per la nobiltà palermitana,

mentre progressivamente andava sviluppandosi il borgo intorno all'edificio principe. Conoscere, amare, tutelare, valorizzare e rendere fruibile il patrimonio culturale, ambientale ed archeologico, è lo scopo che l'Associazione SiciliAntica in quindici anni di attività di volontariato ha operato come strumento per costruire, con la partecipazione responsabile di tutti, una comunità realmente rispettosa della propria memoria storica.

La sede di Bagheria, nata da pochi anni, consapevole che **Conoscere è Amare**, con i **Seminari - Le Ville di Bagheria** - propone la conoscenza del ricco patrimonio architettonico, dall'origine, alla trasformazione, alla speculazione, agli abbandoni ed ai restauri in atto, coinvolgendo l'opinione pubblica, affinché questo patrimonio venga valorizzato e non più deturpato.

Il primo Seminario si è concentrato pro-

prio su **Palazzo Butera-Branciforte**, la Villa che alla metà del 1600, Giuseppe Branciforte, conte di Raccuja, barone di Tavi, principe di Pietraperzia e di Leonforte, fa costruire nella piana della Bagaria, ampliando la preesistente masseria di Benedetto Rizzo. La Villa, aveva originariamente l'aspetto di Castello Fortificato e si articolava attorno ad un nucleo principale, rettilineo. Due torri merlate erano poste in asse ai prospetti principali, mentre i corpi bassi a terrazza calpestabile, attorno all'edificio centrale, costituivano il cammino delle ronde. La Torre Palermo, ancora esistente, aveva camere che custodivano la collezione di armi e vari pezzi di arredo; ancora leggibile è la bella scala a chiocciola, interna, mentre è in progetto il restauro, che ne restituirà la magnificenza. Il fornice di questa Torre, costituiva l'ingresso principale, sopra il quale un verso accoglieva







il visitatore "O CORTE A DIO", nell'epigrafe, il richiamo alla *Gerusalemme Liberata del Tasso* è parte di un sottile gioco barocco che ricorre alla citazione diretta. Il senso si precisa, varcata la soglia del complesso, al disopra del portale occidentale nei nuovi versi "AI MIO RE NEL SERVIR QUAL'ASPRESSE DURE/FATICHE NON DURAI COSTANTE E FORTE?/E SEMPRE IMMERSO IN IMPORTANTI CURE/DELLE STELLE SOFFRII LA VARIA SORTE,/FRA LE CAMPAGNE ALFIN, SOLINGHE E SCURE/SOVENTE MIRO AL MIA PROPRIA MORTE/MENTRE VEDOVO GENITOR PER FATO RIO/QUI INTANTO PIANGO E DICO: O CORTE A DIO". Possiamo immaginare sul prospetto principale seicentesco una ricchezza di apparati decorativi di cui oggi restano labili tracce. La Torre Termini intesa anche la libreria, è stata invece negli anni demolita, e pare fosse dotata di loggia. Il prospetto sud appare

come una torre merlata caratterizzata da tre grandi aperture, e da un complesso sistema decorativo con al centro una nicchia scavata nella muratura, circondata da volute, grappoli di pere e bracieri ardenti. La finzione letteraria si snoda lungo il percorso della Villa, sul prospetto orientale un'iscrizione posta sotto il busto dello stesso Branciforti, riportava fedelmente un passo della *Galatea* del Cervantes: "YA LA ESPERANZA ES PARDIDA/Y UN SOLO BIEN ME CONSUELA/ QUE IL TIEMPO, QUE PASSA, Y BUELA/ LLEVERA' PRESTO LA VIDA/ " trasportando così la propria biografia dal piano della storia a quella del mito. Lanciato il suo addio dalle terre della Bagaria, il Principe contribuiva intanto a diffondere la villeggiatura nella piana. *Raccuja la Nuova, così fu chiamato il villaggio che si formava in omaggio al fondatore che era anche conte di Raccuglia, cominciò a svilupparsi a nord-est, lambito dalla strada consolare che passava a monte e*

*che si congiungeva al centro residenziale per mezzo di un grande viale alberato* (attuale via Lanza di Trabia) *trova già nell'attività agricola degli abitanti la ragione economica del suo sviluppo (...). le prime case nacquero insieme all'edificio principesco, schierandosi con ordine ai suoi piedi determinando degli spazi ben regolari intorno al castello.* (V. Zino) *contributo allo studio dell'architettura del 700 in Sicilia*). Il borgo nato all'ombra del castello, era formato dai "dammusi" che fungevano da ricovero per uomini ed animali di cui è ancora possibile trovare ampi avanzi di costruzioni primitive. Si tratta di ambienti unici a forma generalmente rettangolare usati sia per abitare, sia come stalle, intanto si costruivano nuovi servizi quali un centimolo (piccolo mulino con pietra per la macina a motrice animale) la vermicelleria (per la produzione della pasta) i dammusi a ridosso della torre Termini, destinati ad uso di carcere. All'esterno della linea continua dei corpi bassi fu co-



struito un teatro. (Ristrutturato negli anni novanta è stato restituito ai cittadini nella sua funzione originaria). Dopo un secolo dalla sua origine la fisionomia di Raccuja la Nuova era immutata: rigido schema rettilineo di strade larghe sui 5 – 6 metri, quasi tutti uguali incrociate ad angolo retto e tracciate parallelamente. parallelamente. L'occasione per l'apertura dello *Stratone* (Corso Butera), da parte del pronipote Salvatore, fu dettata dal bisogno di congiungere la nuova strada Consolare, spostata a valle al nucleo residenziale, che ebbe come fondale il nuovo prospetto del Palazzo, perpendicolare ad esso si tracciò lo *Stratonello* (Corso Umberto) e si costruì la Chiesa sulla piazza, all'incrocio delle due arterie. La Villa, perciò, prese l'assetto del Palazzo di città, la nuova facciata scenografica, rivoluzionò plasticamente l'assetto originario; l'accesso dal nucleo seicentesco, fu sostituito dall'ingresso posto a fondale dello *Stratone*. Lo stemma alla sommità centrale del

prospetto e l'orologio, che prima si trovava nel prospetto della chiesetta della Villa, rimasero ancora una volta la supremazia della famiglia Branciforti, nei confronti di una attività fabbricativa dovuta ad iniziative sporadiche che cominciava qua e là ad animare la contrada, creando una serie di residenze suburbane dell'aristocrazia palermitana. Ercole Michele, nei primi anni del settecento, succeduto al padre Salvatore, intervenne con lavori alla scuderia al teatro, alla loggia dei paggi, alla taverna vecchia e nuova, al giardino che si estendeva fin al limite della proprietà costeggiata dalla vecchia consolare. Due grandi viali tagliavano in quattro parti lo spazio rettangolare. La flora variegata si alternava a due fontane e a sei statue tra cui quella dell'abbondanza del Marabutti posta al centro di una vasca. In fondo al viale centrale, accanto ad una fitta pineta, si ergeva il *Conventino della Trappa*, oggi in restauro, al cui interno erano allocate delle statue di cera a dimensione

naturali, raffiguranti l'ammiraglio Nelson servito da un moro, Comincio e Adelaide, che ricordavano la loro storia d'amore santificata nel chiostro, ed ancora lo stesso Ercole Michele, Luigi XVI e Ferdinando I di Borbone. Il parco, oggi è un vago ricordo, dopo la lottizzazione e la costruzione delle case popolari nei primi anni del 1950, perse le statue di cera e paglia, la staua del Marabutti fa bella mostra di sé nel giardino di Villa Trabia. Il primo stralcio del restauro in atto ha riportato dignità a ciò che resta dell'edificio. Dopo il recente restauro di Palazzo Butera (ancora con elementi da restaurare, come la torre e la cortina di camminamento della ronda) è possibile oggi leggere con chiarezza i cambiamenti che nell'arco di un secolo ha trasformato la Villa in Palazzo di città. Caratteristica interessante del sistema delle murature, è il doppio muro centrale con intercapedine che attraversa tutto l'asse mediano del Palazzo, occupato dalle scale segrete e da pas-







saggi che collegavano i vani trasversali alla spina centrale, come alternativa al sistema delle camere passanti. Il collegamento verticale tra il piano terra ed il piano nobile era affidato originariamente, all'interno, ad un insieme di piccole scale in muratura incuneate tra due muri. Successivamente una scala di poco pregio, superfetazione successiva, collegava il piano terra al piano nobile, ma non al piano superiore. Il progetto di restauro ha in questo spazio individuato un collegamento unico ai tre livelli con una scala di chiara fattura moderna, in acciaio, vetro e marmo, ispirata agli alberi di ficus benjamin esistenti caratterizzante il cortile ovest, ed alla scala a chiocciola della Torre. Al primo livello sono oggi leggibili l'anti-

cucina, la cucina grande, il passetto ed il quartino dell'abate Farina. Al secondo livello, il salone che ha perso gli affreschi che lo decoravano, conserva una piccola parte dello stemma familiare, evidenziato in fase di restauro; nella galleria, gli affreschi del Borremans, hanno ritrovato la loro luce ed il loro splendore, soprattutto nella decorazione della volta raffigurante Ercole in trionfo. Nella stanza della Principessa, sono stati portati alla luce parte degli affreschi che sono stati recuperati, così come l'appartamento del Principe con la stanza delle formelle e la camera per dormire con gli affreschi a tendaggio, anche se di fattura più recente. A terzo livello si trovano il camerino dell'ar-

meria, la camera per retret, la sala dell'orologio, con un bel meccanismo riportato in funzione. Quando nel 1714, Vittorio Amedeo, duca di Savoia fu incoronato re di Sicilia, il Branciforti riuscì a fare includere la Villa bagherese nel viaggio che il nuovo re compì nell'isola. Furono invitati tutti i nobili del regno e lo sfarzo e la magnificenza del luogo, fece sì che tutta la nobiltà volle avere la sua residenza estiva nella piana della Bagaria, nacquero, villa Palagonia, Aragona-Cutò, Valguarnera etc... ma queste sono altre storie di bellezze, di degrado e di recupero, che racconteremo, dopo l'approfondimento con nuovi seminari a tema.

